

Il volume “Condotte suicidarie: un’analisi nel sistema degli Istituti penali minorili”, pubblicato dall’Ufficio Studi, ricerche e attività internazionali del Dipartimento giustizia minorile, a cura di Isabella Mastropasqua, propone una riflessione sul tema del suicidio in carcere.

Il lavoro scaturisce dalle riflessioni maturate al Convegno del giugno 2007 dal titolo “Prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile”, in cui furono presentati i risultati di una ricerca locale condotta dal Centro giustizia minorile di Roma in collaborazione con il Garante dei detenuti del Comune di Roma e il Dipartimento di Scienze neurologiche, psichiatriche e riabilitative dell’Università “La Sapienza” di Roma. Si tratta di una composizione letteraria “a più voci”, nella quale confluiscono le riflessioni dello studioso e del tecnico, insieme esperti di una realtà complessa come quella carceraria. La ricerca, infatti, ha coinvolto in primis gli operatori della Giustizia Minorile, in particolare quelli degli Istituti Penali di tutta Italia, con i loro Direttori.

Il testo è suddiviso in tre parti: la prima riporta gli atti del Convegno, mentre la seconda parte è dedicata all’analisi dei dati quanti-qualitativi sul fenomeno in Italia e in Europa.

La terza parte, che riguarda la realtà minorile, in particolare quella degli Istituti Penali in Italia, descrive il fenomeno sia attraverso una ricognizione statistica dei dati stessi, sia utilizzando le opinioni degli operatori, quali testimoni privilegiati e importanti attori di un contesto di relazione con il quale i ragazzi si confrontano quotidianamente.

Nonostante l’incidenza dei suicidi e dei tentativi di suicidio non appaia così allarmante per quel che riguarda la popolazione degli Istituti Penali, data l’esiguità dei casi rinvenuti attraverso la rilevazione statistica effettuata nell’arco temporale 2001-2008 (1,6% sui detenuti presenti), la ricerca costituisce un primo tentativo di dare visibilità ad un fenomeno difficile da inquadrare, forse per l’enorme carica emotiva che lo accompagna, cercando di utilizzare, anche se a posteriori, ogni dettaglio utile.

Dalla lettura dei dati, dunque, emerge il disagio non sempre esplicitato di dover affrontare una sofferenza così densa di vissuti oscuri, di rin-tracciare i sentieri bui di un’esistenza indicibile o difficilmente “mentalizzabile”, come affermano gli stessi autori del testo.

Un’attenzione particolare è rivolta alla possibilità di accedere alle storie dei ragazzi, ai loro percorsi di vita, alla capacità di saper leggere “le tracce” che gesti auto lesivi lasciano sui loro corpi. L’indagine esplorativa compiuta negli Istituti penali minorili in Italia, ad esempio, rileva che gli stranieri, che vivono una situazione in carcere certamente peggiore di quella dei coetanei italiani, in numero maggiore ricorrono ad atti di autolesionismo. Il loro stesso contesto familiare, per varie ragioni, diventa spesso inaccessibile e pertanto avere l’opportunità di

raccontare e per gli operatori di saper ascoltare le loro storie può diventare a volte molto complicato. La competenza all'ascolto e all'accudimento, sostenuta da un'adeguata formazione, costituiscono pertanto risorse professionali indispensabili, alle quali ogni operatore, nel proprio ambito, deve necessariamente riferirsi per contenere, prevenire, dar voce ai dolorosi vissuti che accompagnano la violenza auto diretta. Ma la competenza all'ascolto riguarda anche chi in prima persona sta vivendo il dramma della sofferenza; imparare ad ascoltarsi, ad entrare in dialogo con se stessi utilizzando le risorse messe a disposizione dal contesto in cui i minori si trovano, favorirebbe la rottura di quell'isolamento, fisico o mentale che sia, che impedisce loro di progettare situazioni di vita sostenibili.

Questa ricerca, in sintesi, suggerisce diverse direzioni da intraprendere, in particolare sul fronte organizzativo, per migliorare la capacità dell'intero sistema giustizia minorile nel fra fronte al delicato tema delle condotte suicidarie. Alcune di queste direzioni riguardano il monitoraggio continuo del fenomeno, anche attraverso la messa a punto di strumenti nuovi di rilevazione del rischio, altre si concentrano sulla formazione del personale e sugli strumenti operativi da consolidare, altre ancora puntano sulla opportunità di prevedere specifici protocolli e accordi fra servizi diversi, affinché la conoscenza si possa trasformare in politiche e risposte istituzionali concrete ed efficaci.